

La tentazione di dividersi

Pietro Reichlin

Chiunque sia interessato a preservare e rilanciare il progetto della sinistra europea non può ignorare una questione enorme che ostacola questo progetto: la tentazione di dividersi. **Segue a pag. 4**

Pietro Reichlin



Il Commento

SEGUE DALLA PRIMA

Accade in Germania, dove la possibilità della Spd di conquistare la cancelleria è compromessa dalla presenza della Linke. Accade in Spagna, dove gli elettori di sinistra si dividono tra Psoc e Podemos. Ed è accaduto in Francia. In molti casi queste divisioni sono il riflesso di una frattura profonda tra due visioni dell'economia e della società. Ad esempio, la Linke ha un progetto radicalmente alternativo alla Spd, e un'unione tra queste due formazioni sarebbe un segnale di confusione e incertezza. È improbabile che un fronte comune tra Spd e Linke possa aumentare le possibilità di Schulz di accedere alla cancelleria. Mitterand conquistò la presidenza in Francia negli anni '80 con un fronte comune delle sinistre che includeva il Pcf, ma la sua forza elettorale fu ben presto frantumata dalle ambiguità e dagli errori strategici causati dalla necessità di tenere insieme visioni contrapposte. Da allora, i socialisti francesi si sono liberati dell'illusione frontista e sono diventati una vera forza di governo, pur tra errori e sconfitte. Queste esperienze insegnano che le divisioni a sinistra non sono sempre inutili o dannose, se esse sono motivate da grandi fratture ideologiche e diverse visioni strategiche.

Oggi, in Italia, assistiamo all'ennesima divisione, propiziata dalla sconfitta referendaria del Pd e da una guerra tra correnti. Cosa accade? Come spiegare questi eventi? Alcuni autorevoli dirigenti del Pd hanno provocato l'ennesima scissione a sinistra dopo aver condiviso scelte strategiche che, da quindici anni almeno, hanno determinato una mutazione in senso riformista della sinistra italiana. Ad esempio, l'adesione al progetto d'integrazione europea, inclusa l'Unione Monetaria, l'idea di una riforma istituzionale in senso

La tentazione di dividersi della sinistra riformista

maggioritario, la promozione di un sistema esteso e universale di protezione sociale accompagnata da una maggiore flessibilità del mercato (pacchetto Treu, leggi sulla concorrenza, ecc.), e altre cose importanti che hanno reso credibile la capacità della sinistra di governare l'Italia. Esiste ora una diversità di vedute su tali questioni, o su altre politiche altrettanto importanti o strategiche? Non mi è chiaro. E non mi è stata di aiuto la pur bella e interessante intervista a Vincenzo Visco del 28 marzo su questo giornale. Visco ha contribuito a dare alla sinistra un'anima riformista e un approccio pragmatico alle politiche fiscali (attento a non penalizzare le forze produttive in nome di un egualitarismo velleitario e inefficace). Egli ha anche avvertito, come tanti altri, alcune scelte del governo Renzi sui temi fiscali, con alcune buone ragioni. Consapevole che queste diversità di opinioni non possono giustificare l'abbandono del progetto di consolidamento della sinistra riformista, Visco mette in campo ragioni più "pesanti" per affermare il proprio dissenso. Egli suggerisce che, fin dalla segreteria di Veltroni, la sinistra riformista abbia fatto scelte a favore del liberismo che contrastano con la tradizione socialdemocratica. Quelle scelte (la Terza Via) avrebbero ignorato i problemi che oggi alimentano il disagio sociale, cioè le crescenti disuguaglianze, la crisi economica. La sinistra ha avuto troppo fiducia nel mercato e nella globalizzazione. È un'accusa ricorrente e un dibattito aperto. Ma questa critica non può portare a cedere alla tentazione di rincorrere i movimenti protezionisti e sovranisti abbandonando una visione cosmopolita del progresso e della giustizia sociale che è iscritta nel Dna della sinistra. Chi ha condiviso l'evoluzione in senso riformista della sinistra italiana sa che non basta denunciare i guasti del mondo, occorre principalmente avere delle risposte. E queste ultime non si trovano facilmente nel modello laburista che precede la svolta storica avvenuta con la globalizzazione, l'ultima rivoluzione industriale e l'economia digitalizzata. Le politiche messe in campo dalla sinistra riformista negli ultimi venti anni sono state inadeguate? Questo è certamente vero, ma per superare tale inadeguatezza sono necessarie scelte

ambiziose che riguardano l'ammodernamento delle politiche sociali, del sistema d'istruzione, delle politiche industriali. Il problema di come conciliare globalizzazione e sicurezza sociale è in cima all'agenda di tutta la sinistra europea. Sarebbe bene parlare di ciò, e io non vedo uno scontro politico all'altezza di queste ambizioni e di questo dibattito nell'opposizione della sinistra Pd e del sindacato alla legge della «buona scuola», al Job Act o al bonus degli 80 euro. Si tratta, ben inteso, di scelte discutibili, ma che non possono essere annoverate tra le cause di una possibile deriva liberista o della crescita delle disuguaglianze. Al contrario, esse hanno corretto alcuni difetti del sistema fiscale e del mercato del lavoro che sono stati creati in anni passati.

Come possiamo allora giustificare una frattura così clamorosa all'interno del gruppo dirigente del Pd? Una delle questioni che ha prodotto maggiori tensioni riguarda la riforma delle istituzioni. Il governo Renzi ha proposto al Paese una riforma costituzionale certamente imperfetta, e ha commesso l'errore di ignorare un'opposizione diffusa. Ma la sconfitta lascia tutte intatte le ragioni che consigliano di superare definitivamente il modello proporzionalista della Prima Repubblica, in un contesto politico frantumato, dominato da schieramenti anti-sistema e dalla percezione sempre più diffusa che la democrazia italiana sia inefficiente e corrotta. Fare in modo che l'Italia possa contare in Europa con programmi alternativi a quelli messi in campo dalle destre e dai populisti sono obiettivi che non si potranno mai realizzare senza rafforzare la capacità di decisione degli esecutivi, la semplificazione dei processi deliberativi e la compattezza della sinistra riformista.